

L'archivio di Erich Linder presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori *di Vittore Armani*

Costituito da 1898 faldoni che coprono il periodo 1942-1984 (con qualche documento antecedente il 1942), l'archivio di Erich Linder, per volontà del figlio Dennis, è stato depositato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori nel 1999 dopo un breve periodo in cui era stato collocato presso l'archivio storico della Banca commerciale italiana. Tre anni dopo, al termine delle operazioni di riordino, inventariazione e riversamento su supporto informatico effettuate con il contributo determinante della Fondazione Cariplo e della Regione Lombardia, è stato definitivamente acquistato dalla Fondazione Mondadori.

L'archivio rispecchia fedelmente la crescente influenza di Linder nelle vicende dell'editoria italiana: dà conto in primo luogo (e non si può non rimanerne colpiti) della fittis-

sima rete di rapporti intrattenuti con case editrici di ogni dimensione, con agenzie e singoli autori dagli inizi della sua attività fino alla prematura scomparsa. Il carteggio è di consistenza diseguale: a fronte di una modesta traccia documentaria per i primi vent'anni, pari al 15% della consistenza totale, il carteggio si infittisce dai primi anni Sessanta fino alla morte di Linder, coprendo pressoché l'intero panorama editoriale del nostro paese. In coda è collocata inoltre una terza serie che testimonia dei rapporti contabili con il Credito italiano e il Banco ambrosiano.

Lo stato di conservazione dei raccoglitori originali e delle carte non era sempre buono: limitatamente al contenuto di 88 faldoni si è dovuto provvedere a operazioni di pulitura e restauro conservativo.

L'ordinamento prescelto riprende sostanzialmente la struttura originaria: ricondizio-

nato interamente in oltre 38.000 fascicoli, l'archivio è organizzato in serie annuali al cui interno sono reperibili alfabeticamente i corrispondenti cosiddetti maggiori (Mondadori, Einaudi, Feltrinelli, Garzanti...) e i corrispondenti minori; le carte sono poi ordinate cronologicamente all'interno dei fascicoli. La collocazione finale, in faldoni appositamente predisposti, ha permesso di rendere a tutti gli effetti consultabile – previa autorizzazione – un archivio che, pur non privo di un sommario ordinamento, presentava qualche problema nel reperimento e nel trattamento delle carte.

L'inventariazione, che ha assunto il fascicolo come unità archivistica, è avvenuta su supporto informatico avvalendosi del software della Regione Lombardia Sesamo in una versione semplificata e personalizzata, consultabile in sede ma suscettibile di trasferimento sul Web con la finalità di rendere fruibile non solo agli studiosi, ma anche al vasto pubblico un patrimonio che a tutti gli effetti appartiene alla storia dell'editoria e della cultura del nostro paese, e ciò in accordo con la politica di valorizzazione dei propri fondi che la Fondazione persegue da sempre in collaborazione con altri enti pubblici e privati.

L'archivio Linder rappresenta un insostituibile *trait d'union*, a monte e a valle, tra i processi editoriali che hanno prodotto le car-

te. Ponendosi infatti come momento di mediazione tra l'autore o l'agenzia e l'editore prima della pubblicazione del volume (la parte contrattuale) e dopo l'avvenuta edizione (attraverso il pagamento o la rendicontazione dei diritti), l'archivio è una testimonianza unica del *modus operandi* del maggiore agente letterario del Novecento italiano. Mentre infatti si potrebbe a prima vista ritenere che si tratti di mera corrispondenza contabile (che peraltro non sarebbe da disprezzare, vista la radicata vaghezza quantitativa dell'approccio prevalente, con qualche meritoria eccezione, alla storia dell'editoria, col risultato di privare l'editore di uno dei suoi ruoli, ovvero quello dell'imprenditore che deve anzitutto perpetuare la propria intrapresa facendo profitti), la lettura delle carte rivela invece una straordinaria varietà di temi e di spunti per la storia della mediazione culturale in Italia negli ultimi cinquant'anni.

Se è vero infatti che a Linder non difetta il senso della propria missione di impresario culturale, la lettura del suo carteggio ci pone di fronte a qualcosa d'altro e di più, costringendoci a ragionare sull'incisività del nostro agente nelle politiche editoriali di più di una casa. È come se alla sua lucida e disincantata visione del settore (di cui riconobbe spesso in anticipo sui tempi debolezze e storture) si accompagnasse la volontà di farsi soggetto proponente a un livello molto più alto di

quanto il suo ruolo di "mercante di autori" potesse far presumere. Linder infatti, volente o nolente, divenne in molti casi un consulente polimorfo (a seconda delle circostanze editore, direttore di collana, responsabile del marketing e persino redattore) mettendo a frutto la sua profonda conoscenza di uomini e processi. La scelta di documenti presentati qui di seguito non è naturalmente (né ha l'ambizione di essere) esaustiva, ma è senz'altro indicativa delle straordinarie capacità di Linder nel mettere a fuoco i problemi, ascoltare e valutare le controparti e alla fine esprimere il proprio giudizio con una attenzione ai particolari che, ribadiamo, travalica la comune percezione delle funzioni e delle specificità dell'agente letterario.

Dall'archivio Linder non si potrà dunque prescindere se si vorranno comprendere pienamente non solo i percorsi che l'editoria ha compiuto in passato (e, sarà bene ricordarlo, ci si riferisce alle controparti di un monopolista, quindi altamente rappresentative), ma anche le prospettive future, perché Linder ha "plasmato" le case editrici giocando un ruolo di primo piano nell'elaborazione delle

loro strategie. Il suo influsso, così come emerge con chiarezza dal carteggio, è stato in particolare decisivo nei riguardi delle case editrici sviluppatasi intorno alla figura predominante dell'editore/fondatore (Einaudi, Bompiani, Mondadori), con cui più agevole e più diretta risultava l'interrelazione.

Se dunque può sembrare azzardato definire questo fenomeno "co-gestione", certamente l'ascendente di Linder sulla politica editoriale di gran parte delle case e dei gruppi dovrebbe essere indagato a fondo considerando tutti gli aspetti, anche quelli meno evidenti ma spesso più profondi. Ne deriva inoltre che non sarà inutile, avendo sott'occhio il panorama attuale caratterizzato da frenetiche dinamiche di concentrazione, interrogarsi sulla scomparsa di una figura di riferimento come Linder: se il suo ruolo sarebbe ai nostri giorni probabilmente meno decisivo, il suo archivio rappresenta la cartina di tornasole di come sia potuta avvenire, anche grazie al suo paziente lavoro, una larga parte della modernizzazione dell'industria editoriale italiana dopo la seconda guerra mondiale.